Lega nazionale

Craxi insulta Scalfari

ROMA. Bettino Craxi lancia pesanti accuse a Eugenio Scalfari, il direttore de «La repubblica», che ieri ha scritto un editoriale per riproporre il partito degli onesti, o meglio per auspicare la nascita della «lega nazionale» degli onesti. «Il fatto che il dottor Scalfari - afferma il segretario del Psi - possa dar vita a una lega nazionale per il rinnovamento della Repubblica contro i partiti nel nome tra gli altri di Sandro Pertini e di Giorgio Amendola, mi fa semplicemente inorridire: quando Sandro Pertini marciva nelle galere fasciste il dottor Scalfari portava la camicia nera». Craxi non lesina insulti al direttore di un giornale che non è tenero con il Partito socialista e in particolare con il suo segretario. Accusato, proprio nell'editoriale incriminato da via del Corso, di essere un «giovane marpione» probabilmente incapace, nel caso tornasse a palazzo Chigi, di fare ciò che non fece tra l'83 e l'87, vale a dire risanare l'azienda Italia, imponendo «un'economia di guerra». Lo scetticismo sulla riuscita, per Scalfari, nasce dalla natura stessa del partito che starebbe dietro il capo del governo Craxi, cioè «un partito del 14 per cento, vissuto per trent'anni con le tangenti, non di più ma non di meno della Dc e deghli altri partiti minori consorti della maggioranza».

A questi ragionamenti, all'interno di un discorso più generale sullo stato del Paese e sulle soluzioni possibili da adottare - cioè la nascita di una lega nazionale «con programma di riforme istituzionali ed economiche, con una moralità nuova, con gente credibile e non compromessa», con punti di riferimento precisi, quali Luigi Einaudio, Ugo La Malfa, Ezio Vanoni, Sandro Pertini e Giorgio Amendola - a questi ragionamenti Craxi replica e conclude: «Quanto ai partiti il dottor Scalfari li ha provati tutti e sempre con scarso successo, da quello fascista a quello comunista». A fianco di Craxi ieri è sceso in campo il Tg2 che ha diffusamente chiosato l'editoriale de «La repubblica», utilizzando lo stesso filo rosso del ragionamento del segretario socialista.

Intervista al vicepresidente dell'Associazione dei magistrati alla vigilia della giornata di lotta «Non siamo contro le istituzioni»

«È l'unico modo per farci sentire non abbiamo le reti unificate» «Stiano tranquilli i nostri critici assicureremo i servizi essenziali»

«Questo è uno sciopero legittimo»

Caliendo risponde a Cossiga: «Difendiamo il Csm»

«Il nostro sciopero non è contro le istituzioni ed è legittimo in base a disposizioni di legge». Giacomo Caliendo, vicepresidente della Associazione nazionale magistrati, difende a spada tratta la giornata di protesta di domani dalle accuse di Cossiga e Martelli. L'astensione dal lavoro è, dice il giudice, un atto per la salvaguardia dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura.

CARLA CHELO

ROMA. Nel suo appello alla magistratura Cossiga vi accusa di compiere, con lo sciopero, un atto lesivo dei principi costituzionali. Cosa rispondete?

Ribadisco che lo sciopero è legittimo in base a disposizioni di legge. Ed è stato ritenuto tale anche nel dicembre del 90, quando abbiamo scioperato per le strutture. L'associazione non ha proclamato uno sciopero contro le istituzioni, anzi si è appellata al parlamento perché risolvesse il conflitto istituzionale tra Presidente della Repubblica e Csm. Al contrario, l'iniziativa dei senatori dc che aveva dato una certa soluzione è stata definita «una provocazione» da parte di Cossiga, e «una sfida» da parte di Martelli.

A proposito del Guardasigilli, vi ha accusato di avere cambiato obiettivo dello sciopero. È vero?

Scioperiamo per l'indipendenza e l'autonomia della magistatura. In concreto in difesa del Csm che non può essere sostituito da nessun'altra autorità e contro gli interventi sull'autorità giudiziaria del ministro Martelli e l' inizlativa della Superprocura, a nostro parere inutile e dannosa, perché propone, per decreto legge, una diversa collocazione del Pm, accentrando molto potere nelle mani di un uomo solo, che può intervenire nell'attività delle singole procure.

La Procura nazionale ancora non funziona e già l'avete bollata come inutile e pericolosa, non sarà un giudizio affrettato?

Ciò che rende difficili e rare le condanne dei mafiosi è la difficoltà ad utilizzare gli atti assunti in processi diversi, sono le modalità di formazione e valutazione della prova, e la mancanza di norme sulla connessione. Quindi i problemi che oggi hanno le procure sotto questo aspetto se le ritroverà pari pari la procura nazionale.

Cossiga dice anche che lo sciopero dei giudici è un atto irresponsabile di fronte alla crisi senza precedenti delle istituzioni. Ha fatto anche un esempio: è un po' come se scioperasse il governo o il parlamento.

È una situazione ben diversa perchè l'associazione non ha altri mezzi per farsi sentire non avendo a disposizione nè le reti unificate né altri strumenti. Teniamo conto che lo sciopero dei magistrati non significa la chiusura dei palazzi di giustizia. Noi abbiamo detto: sono assicurati tutti i servizi essenziali, sono esclusi dalla protesta i processi che riguardano imputati detenuti, sono esclusi tutti i processi sia penali che civili che riguardano provvedimenti urgenti e cautelari. Il che vuol dire che più di una terzo della magistratura è tenuta a svolgere la propria attività normalmente.

Non crede che l'appello del presidente abbia raggiunto comunque l'obiettivo di delettimare lo sciopero?

Siamo perfettamente consapevoli dell'insoddisfazione della gente per l'amministrazione, per il servizio generale, per i tempi della giustizia. Noi ci siamo assunti la responsabilità per la parte che ci compete. Ci sono certamente della sacche di deresponsabilizzazione, delle adozioni con un certo lassismo delle misure cautelari, però non ci possiamo addossare responsabilità per la mancata attuazione di interventi struttuali e nomativi richiesti da anni.

Non sarebbe stato più efficace allora, ricorrere ad una forma diversa di protesta che non danneggi in nessun modo i cittadini?

Rendiamoci conto che i tempi dei processi sono tali che una giornata non incide sulle garanzie dei diritti. Abbiamo dato un'indicazione forte a tutti i colleghi perchè i rinvii siano brevissimi. Questo significa che noi abbiamo utilizzato una protesta per sensibilizare la gente a quelli che sono i problemi e i problemi sono: indipendenza e autonomia della magistratura, perchè si realizzi in concreto l'uguaglianza dei cittadini e si attui l'uguaglianza dell'azione penale.

Non vi preoccupano le critiche che vi hanno rivolto gli avvocati (nell'ultimo sciopero solidali con voi) e le defezioni di alcune associazioni locali, come quella dei magistrati sardi?

Innanzitutto, per quello che riguarda l'associazione della Sardegna si trattava soltanto di una proposta ma hanno già confermato che sciopereranno se il loro suggerimento non viene preso in considerazione dal comitato centrale dell'associazione. Se è pur vero che alcune associazioni degli avvocati hanno manifestato contrarietà allo sciopero occorre tener conto che contemporaneamente all'associazione sciopereranno per le stesse ragioni i magistrati militari, quelli della corte dei Conti del consiglio di Stato dei tribunali amministrativi regionali. Abbiamo avuto attestazioni dall'estero, dalle varie associazioni del Belgio, dall'associazione del pubblico ministero del Portogallo, dall'associazione francese, dall'associazione per i diritti umani della Spagna. Pensano tutti che il modello costituzionale dell'indipendenza della magistratura nel nostro Paese sia un modello forte di garanzia della democrazia.

Gli avvocati: «Dissentiamo da questa iniziativa»

ROMA «Pur manifestando solidarietà a quei magistrati oggetto di ingiustificati attacchi personali e inammissibili interferenze sui procedimenti giudiziari in corso, dichiariamo il nostro dissenso in ordine allo sciopero proclamato per il 3 dicembre dall'Associazione nazionale magistrati». È quanto si legge in un documento approvato dal consiglio nazionale della federazione degli avvocati, che si è svolto il 29 e 30 novembre e di cui è stato diffuso il testo oggi. Per la federavvocati, la proclamazione dello sciopero «denuncia il profondo malessere della categoria, fondato sulla preoccupazione per il manifestarsi di un disegno politico che sembra tendere a ridurre l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati». Gli avvocati, si legge nel documento, «sono gelosi custodi della imparzialità, cui sono finalizzate l'autonomia e la indipendenza dei giudici, assunte come valori essenziali per il corretto esercizio della giurisdizione». Per la federazione, gli obbiettivi dello sciopero «che propongono come centrale la difesa dei valori richiamati, non sembrano sorretti da adeguata motivazione ed è forte il rischio di un isolamento della magistratura». Un appello ai magistrati a non partecipare allo sciopero è stato lanciato dalla federazione degli Ordini forensi «anche per doveroso rispetto del capo dello Stato, presidente del Csm», di cui si condivide l'«accorato appello» ai giudici.

Era a Milano per la conferenza dc Per il suo partito vigilò sulla Rai

Muore in albergo il sottosegretario Mauro Bubbico

Ieri a Milano è morto il sottosegretario al Tesoro Mauro Bubbico. Aveva 63 anni. Un arresto cardiaco l'ha stroncato in albergo mentre si preparava per recarsi alla conferenza dc. Per quindici anni fu fedele custode degli interessi scudocrociati nella Rai. Relatore della legge di riforma dell'ente, fu definito il grande censore, per il taglio alla trasmissione «AAA Offresi» nel 1981. I funerali forse domani.

ROMA. Mauro Bubbico anche ieri si stava preparando per tempo, nella sua stanza all'hotel Michelangelo, per raggiungere Milanofiori dove era in corso la conferenza nazionale scudocrociata. Ma all'appuntamento con i suoi collaboratori, che l'attendevano nella hall, non ci è mai arrivato. Alle 11,30 gli amici si sono fatti accompagnare nella stanza del sottosegretario e lo hanno trovato ancora sotto la doccia, stroncato da un infarto. Non accusava alcun disturbo, aveva brillantemente superato una recente operazione alla cistifellea. Solo, hanno detto poi gli amici, mangiava troppo e fumava troppo. E da ciò ne derivavano i soliti acciacchi per un uomo di 63 anni. Bubbico, infatti, era nato a Roma nel maggio del 1928.

La notizia della sua morte è arrivata rapidamente a Milanofiori, mentre erano in corso i lavori, e ha colto ovviamente tutti di sorpresa. Subito si sono mossi molti dirigenti dello scudocrociato per raggiungere l'albergo: i primi ad arrivare sono stati Forlani, Scotti, Gava. Il segretario della Dc era visibilmente scosso: Bubbico era un vecchio amico dei tempi della milizia nella corrente di Fanfani. «È una notizia sconvolgente, si tratta di un caro amico, era un elemento importante, un contributo prezioso di intelligenza e di generosità». Alla famiglia del parlamentare sono poi arrivate le condoglianze dei presidenti di Camera e Senato. Nilde Iotti ha scritto che «il rammarico è tanto più grande dal momento che nella sua ventennale esperienza politica Bubbico aveva assolto ad importanti incarichi istituzionali e di governo con dinamismo ed incisività». Spadolini ha voluto sottolineare il rimpianto «per un collega che si era battuto con tanta passione e tanto slancio nella vita pubblica e aveva ricoperto cariche di prestigio sia nel partito, sia nel governo».

A Milano, qualche ora dopo il decesso, sono arrivati con un aereo messo a disposizione dall'aeronautica militare, la moglie Alessandra e uno dei generi. La salma è stata poi portata a Roma in forma privata e sarà esposta nella camera ardente allestita a Montecitorio. I funerali probabilmente si svolgeranno domani.

Alla politica Bubbico era arrivato a 20 anni, prima come dirigente del centro universitario romano e poi della Spes. A 34 anni entra in Campidoglio, dove fara l'assessore e il capogruppo. Dieci anni più tardi è a Montecitorio, dove è confermato per cinque volte consecutive. Fanfaniano di ferro Bubbico diventa direttore generale della Gesc al Ma è la Rai il settore in cui il parlamentare si impegnerà per sempre, iniziando come responsabile del settore Rai-tv nel partito. Prima relatore della riforma dell'ente nel '75 e successivamente capogruppo dc nella commissione di vigilanza, fino alla importante carica di presidente della commissione stessa, è per quindici anni il più fedele custode degli interessi democristiani in Rai, ma anche dei valori più conservatori. Fu definito il grande censore. E di lui in particolare si ricorda, era il 1981, l'intervento - che stava per costargli la poltrona di presidente della commissione - sulla trasmissione «AAA offresi», che svelava il mondo di sudbalternità e di violenze subite delle prostitute da parte dei clienti. Nel corso del dibattito in commissione sulla censura al programma, Bubbico propose addirittura una implicita revisione dei poteri del presidente, affinchè acquistasse la libertà di assumere iniziative personali e intervenire sui programmi della Rai a proprio piacimento. Ma alla fine, per un gioco di veti incrociati, dovette abbandonare il suo progetto. Negli ultimi anni si era avvicinato ad Azione popolare, il gruppone neodorotei. Tra gli incarichi governativi ricoperti da Bubbico ci sono quello di sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel VI gabinetto Fanfani, mentre attualmente ricopriva l'incarico di sottosegretario al Tesoro

Cossiga e Negri in tv a un dibattito sul terrorismo: «Fu sovversione politica e vi dico chi sono i responsabili»

Anni di piombo? Niente paura è colpa del Pci...

Cossiga e il terrorismo: dopo le vicissitudini estive sulla grazia a Curcio (promessa e poi dimenticata) il presidente è tornato a parlare degli anni di piombo. Stavolta in tv, in un dibattito al quale partecipava (con immagini registrate) Toni Negri. Cossiga ha approfittato di questa inedita accoppiata per dire che fu sovversivismo. E che la colpa è dei comunisti, o meglio dei «comunisteggianti».

ROBERTO ROSCANI

ROMA. C'è stato un momento, l'altra sera, che ad accendere la tv non si aveva scampo: c'era Cossiga vestito da carabiniere su un tg, c'era Cossiga vestito da presidente della repubblica su un altro notiziario, c'era Cossiga vestito da storico degli anni di piombo su Raidue. Un'ora in video, interrotto dalle interviste in studio, da un filmato raccolto qualche giorno prima a Parigi in cui parlava Toni Negri, persino dalla pubblicità che non guarda in faccia neanche il Quirinale. Doveva essere una trasmissione sul terrorismo, ma sui giornali erano già arrivate prime anticipazioni: sarebbe stato (scriveva *La Stampa* ammessa a una «prima» del programma negata agli altri giornali) un duetto tra Cossiga e Negri, una specie di abbraccio tra il presidente che picchia le istituzioni e il leader di autonomia, fuggito in Francia. Non è andata proprio così. Quel che si è visto in tv è stato forse il Cossiga più *complesso* e meno facilmente catalogabile, il Cossiga che quest'estate lanciava l'idea della grazia a Curcio e parlava di una soluzione politica che chiudesse con gli anni di piombo. Ma fino ad un certo punto, fin quando non entra in ballo il Pci accusato di tutto e del contrario di tutto, di essersi alleato con la Dc e al tempo stesso di aver mandato una generazione allo sbaraglio.

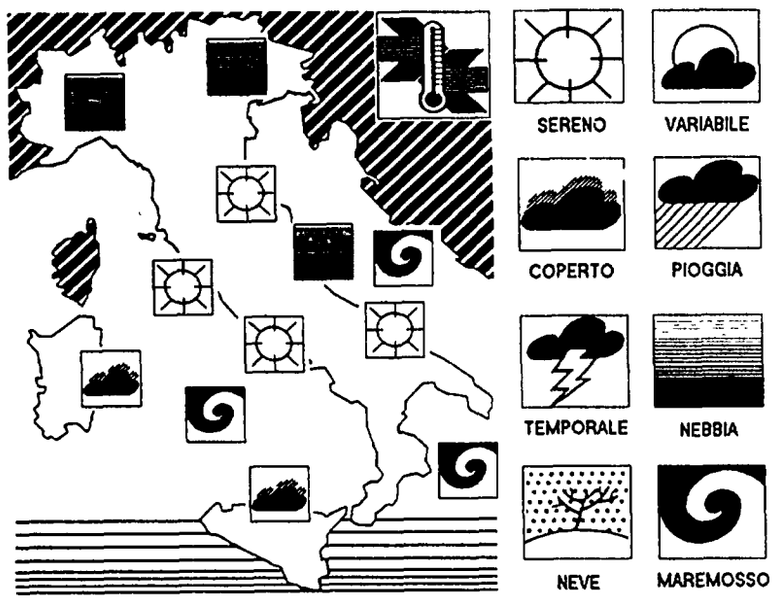
E Toni Negri? Il leader di autonomia non «abbraccia» Cossiga ma gli lancia qualche messaggio. «Noi – dice – non eravamo quelli del terrorismo, eravamo piuttosto quelli che volevano dare picconate al sistema». E ammicca su un'altra frase tanto cara a Cossiga. «In quegli anni – aggiunge – è stata bruciata una generazione e la possibilità di passare con continuità dalla Prima alla Seconda Repubblica». Per il resto c'è la rivendicazione del passato politico, la critica a Cossiga per i suoi atti degli anni Settanta e il richiamo ad un passato ancora più indietro negli anni in cui tutti e due discutevano assieme di come «cambiare l'Italia». Insomma un comune passato di cattolici. Per concludere con un invito ad andare in Francia e di parlare con loro, con gli esuli, senza provare imbarazzo.

Cossiga ha risposto pezzo a pezzo dichiarandosi per nulla imbarazzato da questo colloquio a distanza, togliendo dalle spalle di Toni Negri la qualifica di *cattivo maestro*. Ma il cuore del suo discorso era un altro: «Siamo stati vittime – ha detto il presidente – di una manipolazione semantica». Un errore interpretativo tra quello che si è chiamato terrorismo e che invece si dovrebbe definire un tentativo di sovversione. Un fenomeno quindi «politico con origini ideologiche e culturali, con alla base un disegno politico».

Insomma sovversione e non terrorismo: la definizione non è certo nuova. L'hanno usata già altri studiosi e analisti della politica italiana come lo storico marxista inglese Hobsbowm o Alberto Asor Rosa. «In effetti – commenta oggi Asor Rosa – a quel tempo la distinzione tra sovversivismo e terrorismo non è stata colta. Al contrario sono state enfatizzate le coincidenze tra quanto si muoveva in senso non istituzionale e i fautori della lotta armata. E questa incomprensione ha favorito il passaggio al terrorismo di tanti giovani. Le responsabilità di questa mancata distinzione sono di tutti: cominciando dalla Dc che ha fatto il suo mestiere di partito del governo e di partito del ministro degli Interni. Ma anche il Pci ha dato il suo contributo nell'illusione di difendere così la democrazia e di favorire la politica del compromesso storico».

Ma Cossiga usa questa sua lettura del sovversivismo per dire quello che, probabilmente, gli sta più a cuore. Le responsabilità degli anni di piombo finiscono sulle spalle del Pci. I «cattivi maestri» sono stati quelli che hanno diffuso l'utopia marxista, il «faremo come in Russia» e che poi non sono stati neppure coerenti. Sarebbe insomma lo scarto tra gli slogan tipo «ha da venì Baffone» e la reale pratica politica del Pci ad aver fatto perdere la bussola ad una generazione. «Ma questa è una vera sciocchezza – commenta Asor Rosa – sovversivismo e terrorismo nascono proprio in polemica col riformismo comunista». Ma tant'è: Cossiga punta dritto per la sua strada e rispolvera anche una parola di Raimond Aron: la colpa è tutta dei «comunisteggianti». Parola del Quirinale e di Raidue che con *Il coraggio di vivere* ha dato anche stavolta una prova di come non si fa nè informazione nè dibattito politico.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: sull'Italia persiste un campo di alte pressioni livellate in quanto la nostra penisola è compresa entro la vasta area anticiclonica che dall'Europa centro-orientale si estende fino al Mediterraneo centrale. Immediatamente ad ovest dell'alta pressione un'area depressionaria che agisce sul Mediterraneo occidentale e nella quale si inseriscono perturbazioni che interessano solo marginalmente le regioni italiane con particolare riferimento alle isole maggiori.
TEMPO PREVISTO: la nebbia è il fenomeno più preoccupante che caratterizza il tempo sulle pianure del Nord, si presenta molto fitta con notevoli riduzioni della visibilità specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Nebbia anche sulle vallate appenniniche e lungo i litorali. Sulle altre regioni settentrionali e centrali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno salvo annuvolamenti più consistenti lungo la fascia adriatica e jonica. Cielo nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione sulle isole maggiori
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.
MARI: generalmente calmi; leggermente mossi i mari di Sardegna e di Sicilia.
DOMANI: ancora nebbia sulle pianure del Nord e quelle dell'Italia centrale. Scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno al di fuori della nebbia. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità lungo la fascia occidentale della penisola

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	–3	9	L'Aquila	np	np
Verona	–1	9	Roma Urbe	np	15
Trieste	6	8	Roma Fiumic	4	14
Venezia	1	9	Campobasso	4	7
Milano	0	4	Bari	8	14
Torino	–5	6	Napoli	7	15
Cuneo	3	9	Potenza	4	8
Genova	6	14	S. M Leuca	9	15
Bologna	0	4	Reggio C	12	16
Firenze	–1	16	Messina	15	16
Pisa	4	12	Palermo	13	16
Ancona	5	9	Catania	12	14
Perugia	4	8	Alghero	12	16
Pescara	7	11	Cagliari	10	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	1	5	Londra	8	10
Atene	7	12	Madrid	7	16
Berlino	2	4	Mosca	2	5
Bruxelles	2	7	New York	16	21
Copenaghen	4	6	Parigi	1	3
Ginevra	2	3	Stoccolma	4	7
Helsinki	2	5	Varsavia	np	np
Lisbona	12	15	Vienna	–2	3

ItaliaRadio

Frequenze

FREQUENZE IN MHz. Alessandria 105 400, Agrigento 107 800, Ancona 106.400, Arezzo 99 800, Ascoli Piceno 105 500, Asti 105 300, Avellino 87 500; Bari 87 600, Belluno 101 550;Bergamo 91 700, Biella 104 650; Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500, Benevento 105 200, Brescia 87.800 / 89 200; Brindisi 104 400, Cagliari 105 800 Campobasso 104 900 / 105 800, Catania 104 300; Catanzaro 104.500 / 108 000, Chieti 106 300 / 103.500 / 103.900, Como 96.750 / 88 900, Cremona 90 950 / 104 100, Civitavecchia 98 900; Cuneo 105 350; Chiancano 93 800; Empoli 105 800; Ferrara 105 700, Firenze 105 800 Foggia 90 000 / 87 500; Forlì 87.500, Frosinone 105 550, Genova 88 550 / 94 250, Gorizia 105 200, Grosseto 92 400 / 104 800, Imola 87 500, Imperia 88 700; Isernia 105 300; L'Aquila 100 300, La Spezia 105 200 / 106 650, Latina 97 600; Lecce 100 800 / 96 250; Lecco 96 900, Livorno 105 800 / 101 200, Lucca 105.800; Macerata 105 550 / 102.200, Mantova 107 300, Massa Carrara 105 650 / 105 900, Milano 91 000, Messina 89 050; Modena 94 500, Monfalcone 92 100, Napoli 88 000 / 98 400, Novara 91 350; Oristano 105 500 / 105 800, Padova 107 300, Parma 92 000 / 104 200, Pavia 104 100, Perugia 105 900 / 91 250, Piacenza 90 950 / 104 100, Pordenone 105 200, Potenza 106 900 / 107 200, Pesaro 89 800 / 96.200; Pescara 106 300 / 104 300, Pisa 105 800, Pistoia 95 800, Ravenna 94 650, Reggio Calabria 89.050, Reggio Emilia 96 200 / 97 000, Roma 97 000; Rovigo 96 850, Rieti 102 200, Salerno 98 800 / 100 850, Savona 92 500, Sassari 105 800, Siena 103 500 / 94 750 Siracusa 104 300; Sondrio 89 100 / 88 900, Teramo 106 300 Terni 107 600, Torino 104 000, Treviso 107 300, Trento 103 000 / 103 300, Trieste 103 250 / 105 250, Udine 105 200, Urbino 100 200, Valdarno 105 900; Varese 96 400, Venezia 107 300, Vercelli 104 650, Vicenza 107 300, Viterbo 97 050

TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165 000
6 numeri	L. 290.000	L. 146 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi: versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 400 000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 300 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 500 000
Manchette di testata L. 1 800 000
Redazionali L. 700 000
Finanz.-Legali -Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590 000 - Festivi L. 670 000
A parola. Necrologie L. 4 500
Partecip. Lutto L. 7 500
Economici L. 2 200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02 /63131

Stampa in fac-simile
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.